

Presso le nostre edizioni

Guglielmo di Saint-Thierry, *Contemplazione. De contemplando Deo. Oratio*
Matta el Meskin, *La gioia della preghiera*
Ruperto di Deutz, *Dio è buono. De voluntate Dei. De omnipotentia Dei*
Ch. Yannaras, *Variazioni sul Cantico dei cantici*

Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito
www.qiqajon.it

GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY

LETTERA D'ORO

Epistola ad fratres de Monte Dei

Introduzione, traduzione e note
a cura di Cecilia Falchini, monaca di Bose

Nuova edizione

AUTORE: Guglielmo di Saint-Thierry
TITOLO: *Lettera d'oro*
SOTTOTITOLO: *Epistola ad fratres de Monte Dei*
CURATORE: Cecilia Falchini
COLLANA: Padri occidentali
FORMATO: 21 cm
PAGINE: 206
TRADUZIONE: dal latino a cura di Cecilia Falchini, monaca di Bose
IN COPERTINA: Ernst Barlach, *Monaci che leggono*, legno (1932)

© 1988, 2014 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-434-4

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

I
INTRODUZIONE ALLA VITA DI SOLITUDINE

1. Ai fratelli di Mont-Dieu¹, che portano nelle tenebre dell'occidente e nei freddi delle Gallie la luce dell'oriente e l'antico

¹ In uno dei primi documenti della storia certosina, la *Cronaca "Magister"*, del secolo XII e di attribuzione incerta, ma si pensa comunque certosina, si trova scritto nella sezione concernente Guigo I (il cui priorato si svolse dal 1109 al 1136, anno della sua morte): "Nell'ultimo anno della sua vita, per sua disposizione e grazie all'aiuto di Odone, abate di Saint-Rémi, uomo veramente venerabile, iniziò a essere abitato anche l'eremo di Mont-Dieu, nell'arcidiocesi di Reims" (*Cronaca "Magister"* 5,4, in I Padri certosini, *Fratelli nel deserto. Fonti certosine*, II. *Testi normativi, testimonianze documentarie e letterarie*, a cura di C. Falchini, Magnano 2000, p. 222). Odone, infatti, aveva visitato la Chartreuse nel 1134, al ritorno da un suo viaggio in Italia, e aveva suggerito al vescovo di Reims, Rainaldo di Martigny, di fondare una certosa nella sua diocesi. Ciò che sappiamo dai documenti coevi è che Rainaldo chiese poi a Guigo di inviare dei monaci della Chartreuse perché realizzassero tale progetto, cosa che Guigo fece (cf. la lettera di Guigo I a Rainaldo, in I Padri certosini, *Una parola dal silenzio. Fonti certosine* I, pp. 107-108). È da tenere presente, tuttavia, relativamente ai destinatari della *Lettera d'oro*, la tesi di M. Pfeifer, la quale "fa uno studio approfondito del testo che la conduce a una conclusione stupefacente. Grazie a un'analisi rigorosa, questa monaca austriaca mostra in maniera convincente che Guglielmo indirizzò questa *Lettera* non solo ai certosini, ma, ugualmente, ai cistercensi della seconda generazione. Costoro, minacciati di perdere la loro opzione originaria di povertà e di sobrietà, erano diventati troppo rapidamente coscienti del successo economico e del peso politico del loro ordine. Guglielmo prese il tono di una Cassandra per metterli in guardia contro i pericoli a cui andavano incontro" (P. Verdeyen, *Guillaume de Saint-Thierry*, Turnhout 2003, p. 92; e cf. M. Pfeifer, "Wilhelms von Saint-Thierry 'Goldener Briefe': und seine Bedeutung für die Zisterzienser", in *Analecta Cisterciensia* 50/1-2 [1994], pp. 3-250 e 51/1-2 [1995], pp. 3-109). A proposito di tale studio della Pfeifer, cf. anche P. Vernet, "In campis silvae... pusillus grex. Dans une clairière de la forêt... Un tout petit troupeau. Préoccupations pour la vie monastique chez Guillaume, abbé bénédictin de Saint-Thierry puis moine cistercien de Signy", in *Analecta Cisterciensia* 52/1-2 (1996), pp. 265-302, che vede le preoccupazioni di Guglielmo come concernenti soprattutto l'abbazia, ormai diventata molto grande, della stessa Clairvaux.

fervore dell'Egitto nella vita monastica², cioè l'esempio della vita solitaria e il modello della vita celeste, corri incontro, anima mia, e corri con loro nella *gioia dello Spirito santo*³ e nel riso del cuore, con l'entusiasmo della pietà e con tutto l'ossequio di una volontà sottomessa [a Dio].

2. Perché, infatti, non dovremmo banchettare nel Signore e rallegrarci⁴ per il fatto che la porzione più bella della religione cristiana, che sembrava toccare più da vicino i cieli, era morta ed è tornata in vita, era perduta ed è stata ritrovata⁵?

3. Udivamo con le nostre orecchie⁶ e non credevamo; leggevamo nei libri e restavamo meravigliati di quell'antica gloria della vita solitaria – e grande era in essa la grazia di Dio! – quand'ecco che improvvisamente *l'abbiamo trovata nelle radure della foresta*⁷, sul *Monte di Dio, monte fertile*⁸, dove ora grazie ad essa *le bellezze del deserto abbondano di frutti e le colline si cingono di esultanza*⁹. 4. Lì, infatti, per mezzo vostro essa si offre a tutti e in voi si manifesta e, finora sconosciuta, si fa conoscere, mentre ce la porge in pochi uomini semplici colui che, con grande meraviglia del mondo, attraverso pochi uomini semplici ha assoggettato a sé tutto il mondo¹⁰.

² La vita monastica, per quanto ci è dato di conoscere, ha avuto le sue prime manifestazioni e il suo primo rigoglioso sviluppo nelle regioni d'oriente nel III-IV secolo: Egitto, Palestina, Siria, Cappadocia, e inizialmente si è configurata quale vita solitaria, che poi, in molti casi, si è evoluta in cenobitica. La forma di vita dei certosini, rispondente a quella semianacoretica dell'antichità, sembra per Guglielmo riproporre ai suoi tempi l'antico fervore e l'antica forma di vita del proposito monastico.

³ 1 Ts 1,6.

⁴ Cf. Lc 15,32.

⁵ Cf. Lc 15,24.32.

⁶ Cf. Sal 17 (18),45.

⁷ Sal 131 (132),6.

⁸ Sal 67 (68),16. È questo l'unico caso nella presente traduzione in cui il nome latino della località viene tradotto nel corrispondente italiano, piuttosto che in quello francese (Mont-Dieu), per motivi di migliore comprensione del testo. Questo è anche un passo da cui si può desumere che Guglielmo stesso abbia visitato tale casa certosina, dopo averne sentito tessere grandi lodi. Per un altro passo più esplicito cf. *Prologo II e Lettera 24*.

⁹ Sal 64 (65),13 con leggere varianti nei tempi verbali.

¹⁰ L'allusione è a Cristo e agli apostoli. Il tema della semplicità ricorre spesso sotto la penna di Guglielmo come una condizione privilegiata per accogliere il dono della cono-

5. Per quanto, infatti, grandi e divini siano stati, certo, i miracoli che il Signore ha operato sulla terra, questo solo, tuttavia, si è distinto su tutti gli altri per il suo splendore e ha rischiarato con la sua luce tutti gli altri: che cioè, come si è detto, attraverso pochi uomini semplici ha soggiogato a sé tutto il mondo e tutto l'orgoglio della sua sapienza, cosa che ora egli *comincia* a operare *in voi*¹¹.

6. Sì, sì, *Padre, poiché questo è stato gradito al tuo sguardo*¹². *Hai nascosto*, infatti, *queste cose ai sapienti e ai prudenti* di questo mondo e *le hai rivelate ai piccoli*¹³. *Non temete*, dunque, *piccolo gregge*, dice il Signore, ma abbiate piena fede, *poiché Dio Padre si è compiaciuto di dare a voi il suo regno*¹⁴. 7. *Considerate infatti, fratelli, la vostra vocazione*¹⁵: *dov'è il sapiente fra voi? Dove lo scriba? Dove il sottile ragionatore di questo mondo*¹⁶? Se anche ci sono, difatti, alcuni sapienti tra voi, tuttavia è per mezzo di semplici che ha radunato i saggi colui che già una volta per mezzo di pescatori ha assoggettato a sé i re e i filosofi di questo mondo. 8. *Lasciate, dunque, lasciate i sapienti del mondo, gonfi dello spirito di questo mondo*¹⁷, *che possiedono la scienza delle cose alte*¹⁸ e *leccano la terra*¹⁹, *discendere con la loro sapienza all'inferno*²⁰. Voi invece, come già avete cominciato, *mentre si scava la fossa al peccatore*²¹, fatevi stolti per Dio mediante quella *stoltezza di Dio*

scienza dei misteri del regno di Dio. Per una riflessione sul tema si veda J. Chaurand, "Les aspirations de Guillaume de Saint-Thierry à la vie simple", in *Saint-Thierry. Une abbaye du VI^e au XX^e siècle*, pp. 363-373 e M. Simon, "Sancta simplicitas. La simplicité selon Guillaume de Saint-Thierry", in *Collectanea Cisterciensia* 41/1 (1979), pp. 52-72.

¹¹ Fil 1,6.

¹² Mt 11,26 secondo la Vetus latina.

¹³ Mt 11,25.

¹⁴ Lc 12,32 con influsso della Vetus latina.

¹⁵ 1 Cor 1,26.

¹⁶ 1 Cor 1,20.

¹⁷ 1 Cor 2,12.

¹⁸ Cf. Rm 12,16.

¹⁹ Sal 71 (72),9, con una leggera variante verbale.

²⁰ Sal 54 (55),16 con una leggera variante verbale.

²¹ Sal 93 (94),13 con una leggera variante verbale.

che è più sapiente di tutti gli uomini²², sotto la guida di Cristo imparate l'umile disciplina del salire al cielo²³.

9. La vostra semplicità, infatti, stimola già molti all'emulazione²⁴; il vostro vivere con il sufficiente e la vostra altissima povertà²⁵ confonde già la cupidigia di molti; il vostro nascondimento incute già orrore a molti per ciò che appare occasione di tumulto. *Se dunque vi è qualche consolazione in Cristo, se vi è conforto derivante dalla carità, se vi è comunanza di spirito, se vi sono viscere di misericordia, colmate la mia gioia*²⁶ – non solo mia, ma anche di tutti coloro che amano il nome del Signore²⁷ –, in modo che, nella varietà del vestito della regina che è assisa alla destra dello Sposo, vestito dorato con l'oro²⁸ della sapienza di Dio²⁹, per la vostra cura e la vostra costanza sia di nuovo allestito, a gloria di Dio, per vostra grande corona e per la gioia di tutti i buoni, questo gioiello della santa novità³⁰. 10. Sì, dico “novità” a motivo delle lingue malvagie³¹ – dalla cui contraddizione vi nasconda Dio nel segreto del suo volto³² – di uomini empi, che,

²² 1Cor 1,25.

²³ Sal 2,12. Il riferimento è forse anche a RB 7 sui dodici gradini della scala dell'umiltà.

²⁴ Cf. 2Cor 9,2.

²⁵ 2Cor 8,2.

²⁶ Fil 2,1-2.

²⁷ Sal 118,132.

²⁸ Da “nella varietà”, cf. Sal 44 (45),10 secondo la Vulgata.

²⁹ In questa immagine, la regina sembra essere la chiesa, e la varietà dell'abito sembra essere il diverso colore dell'abito degli ordini religiosi; varietà dovuta, per Guglielmo, non al capriccio umano, ma alla sapienza di Dio. Cf. già Bernardo di Clairvaux, *Apologia a Guglielmo* 3,5-6, in Id., *Opere* I, pp. 166-171.

³⁰ La “novità”, di cui Guglielmo parla qui e appena sotto, è lo stesso ordine certosino, sorto dalla comunità della Chartreuse, presso Grenoble, a sua volta fondata nel 1084 da Bruno di Colonia e dai suoi compagni. Dalla comunità della Chartreuse ne sorsero, dopo qualche anno, alcune altre, e all'epoca in cui Guglielmo qui scrive le comunità certosine erano sette, o forse otto. I certosini avevano proprie *Consuetudini* e un abito color bianco grezzo, non il tradizionale abito nero dei monaci benedettini. Guglielmo, nei paragrafi che seguono, intende difenderli dalle accuse dei suoi contemporanei, che vedevano di mal occhio ogni tentativo di differenziarsi dalla tradizione, e dunque anche le nuove forme di vita monastica quali erano i certosini e gli stessi cistercensi.

³¹ Sir 28,28 (24), secondo la Vulgata, dove è al singolare.

³² Cf. Sal 30 (31),21.

dal momento che non possono offuscare la splendente luce della verità, si mettono a cavillare sul solo nome di “novità”; vecchi loro stessi e incapaci di meditare su cose nuove nella loro vecchieria, otri vecchi che non sono in grado di contenere il vino nuovo, che se vi venisse versato si romperebbero³³.

11. Ma questa vanità non è una nuova vanità. Essa, infatti, è la sostanza dell'antica vita religiosa, è la perfezione della pietà fondata in Cristo³⁴, è l'antica eredità della chiesa di Dio; prefigurata dal tempo dei profeti³⁵ e, sorto ormai il sole della nuova grazia³⁶, instaurata e rinnovata in Giovanni Battista, celebrata dallo stesso Signore nella propria intimità, e ardentemente desiderata, mentre egli era ancora presente, dai suoi discepoli. 12. Quando coloro che erano con lui sul santo monte videro la gloria della sua trasfigurazione, subito Pietro – fuori di sé in questo e senza sapere quello che diceva³⁷, poiché, vista la maestà del Signore, gli sembrò bene voler racchiudere il bene comune in quello suo personale; ma in ciò anche presentissimo a sé e pienamente consapevole, dal momento che, gustata la sua soavità, giudicò cosa ottima per sé stare là per sempre – desiderò ardentemente questa vita in coabitazione con il Signore e con i cittadini del cielo che egli aveva visto con lui, e disse: *Signore, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia*³⁸. E se in ciò fosse stato ascoltato, senza dubbio ne avrebbe poi fatte altre tre: una per sé, una per Giacomo e

³³ Cf. Mt 9,17; Mc 2,22 e Lc 5,37.

³⁴ Si ha qui l'eco, rinvenibile già nei primi secoli della vita della chiesa, della concezione della vita monastica come vita cristiana perfetta.

³⁵ In particolare, la tradizione ha visto nel profeta Elia e nel suo discepolo Eliseo (cf. 1Re 17-19 e 2Re 2) gli iniziatori della vita monastica, il cui esempio sarebbe stato ripreso da Giovanni Battista. Cf., per tali riferimenti, Girolamo, *Vita di Paolo* 1 (tr. it. in Id., *Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, a cura di B. Degórski, Roma 1996), pp. 63-64; Giovanni Cassiano, *Istituzioni cenobitiche* I,1,2 (tr. it. in Id., *Le istituzioni cenobitiche*, a cura di L. d'Ayala Valva, Magnano 2007, pp. 33-35); Guigo I, *Consuetudini della Chartreuse* 80 (tr. it. in I Padri certosini, *Fratelli nel deserto. Fonti certosine* II, pp. 182-186).

³⁶ Cf. Lc 1,78 e Mt 4,2 (3,20).

³⁷ Cf. Lc 9,33.

³⁸ Combinazione di Mt 17,4; Mc 9,5 e Lc 9,33.

una per Giovanni. 13. Ma dopo la passione del Signore, mentre ancora nel cuore dei fedeli bruciava la recente memoria del suo sangue sparso³⁹, facendo professione di vita solitaria, in cerca della povertà in spirito, zelanti gli uni verso gli altri⁴⁰ in vista di un “fecondo riposo”⁴¹ nell’attività spirituale e nella contemplazione di Dio, hanno riempito i deserti. Fra di essi leggiamo dei Paolo⁴², dei Macario⁴³, di Antonio⁴⁴, di Arsenio⁴⁵ e di moltissimi altri, uomini consoli nella repubblica di questa santa condotta di vita; nomi illustri, uomini nobili nella città di Dio e portatori di titoli trionfali a causa della vittoria sul mondo, sul *principe di questo mondo*⁴⁶ e sul proprio corpo, frutto dell’*omaggio* e del *servizio*⁴⁷ resi all’animo e al Signore loro Dio⁴⁸.

14. Tacciano, dunque, coloro che, proferendo giudizi sulla luce mentre sono nelle tenebre⁴⁹, per l’abbondanza della loro cattiva

³⁹ Cf. Girolamo, *Lettere* 130,14; testo latino in Hieronymus, *Epistulae* III, a cura di I. Hilberg, CSEL 56/1, Vienna 1996, p. 194; tr. it. in Girolamo, *Le lettere* IV, a cura di S. Cola, Roma 1964, p. 326.

⁴⁰ Accolgo qui Verdeyen *altero in alterum* invece di Déchanet *altero in altero*.

⁴¹ Seneca, *Lettere a Lucilio* VIII,73,10; cf. Id., *Lettere a Lucilio* I, a cura di L. Canali e G. Monti, Milano 1992, p. 482.

⁴² Le uniche notizie su un certo Paolo di Tebe, eremita del deserto egiziano, ci sono giunte dalla *Vita di Paolo* di Girolamo. Egli sarebbe stato, secondo Girolamo, il primo eremita cristiano, precedendo anche Antonio, il quale una volta gli avrebbe reso visita. La *Storia lausiaca* di Palladio, inoltre, ci narra di un Paolo della Dalmazia (cf. Palladio, *La storia lausiaca* 61,4, a cura di Ch. Mohrmann, G. J. M. Bartelink e M. Barchiesi, Milano 1974, pp. 266-267), di un Paolo di Ferme (cf. *ibid.* 20, pp. 102-105) e di un Paolo il Semplice (cf. *ibid.* 22, pp. 118-127).

⁴³ Macario di Alessandria († 394/400 ca), eremita. Spesso confuso con Macario l’Egiziano. A lui la tradizione ha attribuito cinque apoftegmi. Macario l’Egiziano († 386/390 ca), detto anche “il Grande”, secondo Palladio, *Storia lausiaca* 17 è stato eremita a Scete, in Egitto. Nelle fonti spesso viene confuso con Macario di Alessandria.

⁴⁴ Antonio († 355/356 ca), è ritenuto uno dei padri e fondatori dell’anacoretismo. Degli scritti a lui attribuiti dalla tradizione sembrano essere autentiche solo sette lettere. Egli è stato molto conosciuto in occidente grazie alla traduzione latina, ben presto eseguita, della sua *Vita*, scritta verso il 356 da Atanasio di Alessandria (295/300 ca-373).

⁴⁵ Arsenio il Grande († 449 ca), monaco a Scete. Gli *Apoftegmi dei padri* nella collezione alfabetica gli attribuiscono quarantaquattro aneddoti o detti. Pare sia sua anche una lettera che ci è giunta in versione georgiana.

⁴⁶ Gv 12,31 e 16,11; cf. Gv 14,30.

⁴⁷ Endiadi per *cultu*.

⁴⁸ Gdt 5,17.

⁴⁹ L’immagine, presente anche in Bernardo di Clairvaux, *Apologia a Guglielmo* 1,1, pp. 158-159, è tratta da Girolamo, *Lettere* 17,2, p. 106.

volontà accusano voi di novità. Sono loro, piuttosto, da accusare di vecchiume e di vanità. Ma, come è stato per il Signore, avrete sempre lodatori e detrattori. Passate oltre a quelli che vi lodano, e ciò che di buono essi amano in voi, voi amatelo in loro; quanto poi ai detrattori, non tenetene conto, e pregate per loro. *Dimentichi di ciò che vi sta dietro*⁵⁰, oltrepassati gli ostacoli che vi sono stati posti lungo il cammino⁵¹ a destra e a sinistra, siate protesi verso ciò che vi sta davanti⁵². Se, infatti, ogni volta vorrete o rispondere a chi vi loda o litigare con chi vi calunnia, perdetevi tempo, cosa che nel santo proposito non è lieve danno: chi, infatti, è causa di indugio per chi si affretta dalla terra al cielo, anche se non lo ferma, tuttavia gli nuoce moltissimo⁵³.

15. *Non siate negligenti*⁵⁴, non tardate. *È lungo il cammino che vi resta*⁵⁵. Altissima, infatti, è la vostra professione, attraversa i cieli, è pari agli angeli, è simile alla purezza angelica⁵⁶. Non vi siete votati, infatti, soltanto alla santità, ma alla perfezione di ogni santità e al culmine di ogni perfezione⁵⁷. Non è da voi languire nell’osservanza dei comuni precetti, né dedicarvi solo a ciò che Dio comanda, ma a ciò che egli vuole, *sperimentando quale sia la volontà di Dio buona, gradita e perfetta*⁵⁸. 16. Agli altri, infatti, sta di servire Dio, a voi di aderire. Agli altri di credere,

⁵⁰ Fil 3,13, al singolare.

⁵¹ Cf. Sal 139 (140),6.

⁵² Cf. Fil 3,13.

⁵³ È questo un punto in cui ritorna la dimensione escatologica della spiritualità di Guglielmo, nei cui scritti l’amore per il Signore si esprime sovente mediante il desiderio del suo regno.

⁵⁴ Gdc 18,9.

⁵⁵ 1Re 19,7.

⁵⁶ L’immagine della vita monastica come vita angelica è tradizionale negli scritti dei padri, ma con sfumature di significato diverso: inizialmente collegata al tema del celibato per il Regno (cf. Lc 20,35-56; Mc 12,25 e Mt 22,30), l’immagine della vita angelica è stata utilizzata dai padri monastici per indicare ora l’obbedienza alla volontà di Dio, ora la non soggezione alle passioni, ora la lode continua e il canto a Dio. Per un approfondimento del tema, cf. G. M. Colombas, s.v. “Vita angelica”, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* X, a cura di G. Pelliccia e G. Rocca, Roma 2003, coll. 187-191.

⁵⁷ Sal 118 (119),96.

⁵⁸ Rm 12,2, con una leggera variante verbale.

sapere, amare e riverire Dio; a voi di assaporare, comprendere, conoscere, gustare. Gran cosa è questa, e ardua, ma onnipotente e buono è colui che è in voi, che promette con compassione, ricompensa con fedeltà, offre aiuto instancabilmente. Egli, che a coloro che con grande amore promettono grandi cose e che nella fede e nella speranza nella sua grazia intraprendono cose più grandi delle loro forze, infonde la volontà e il desiderio necessari a tal fine; egli, inoltre, che ha elargito in anticipo la grazia della volontà, donerà⁵⁹ anche la forza per riuscirvi⁶⁰; egli, poi, quando l'uomo avrà fatto fedelmente ciò che poteva – calunni pure il calunniatore – sosterrà lui stesso con misericordia, per il suo povero, il giudizio e la causa⁶¹, poiché *ciò che poteva*, l'uomo *l'ha fatto*⁶².

L'umiltà

17. Tuttavia, fratelli, sia lontano dalla considerazione della vostra coscienza, dalla vostra piccolezza e umiltà e dalla vostra bocca ogni innalzamento, poiché avere [di sé] un sentire alto è mortale⁶³; ed è facile, contemplandosi in alto, avere le vertigini e rischiare la vita⁶⁴. Imponete un altro nome alla vostra professione⁶⁵, scrivete un altro titolo sulla vostra opera. 18. Consideratevi e ditevi piuttosto fiere indomite e selvagge, e bestie che non han potuto essere domate altrimenti e dal comune costume degli uo-

⁵⁹ Accolgo qui Verdeyen *subrogabit* invece di Déchanet *subrogavit*.

⁶⁰ Cf. 1Cor 10,13.

⁶¹ Cf. Sal 9,5.

⁶² Mc 14,8.

⁶³ Cf. Rm 11,20.

⁶⁴ Cf. Platone, *Teeteto* 175d; tr. it. in Id., *Opere* I, Bari 1966, pp. 267-357.

⁶⁵ Cf. Seneca, *Lettere a Lucilio* 68,3.

mini⁶⁶. Guardate in alto, lontano da voi, la virtù – ammirandone anche la gloria – di coloro che, fortissimi ambidestri come quel tale Eod, giudice di Israele che si serviva di entrambe le mani come della destra⁶⁷, amano dedicarsi interiormente, per tutto il tempo che è loro possibile, all'amore della verità da contemplare, e che, quando la necessità li chiama o il dovere li distoglie, con estrema prontezza si spostano all'esterno per adempiere alla verità dell'amore⁶⁸.

19. Guardati anche, servo di Dio, dal sembrar di condannare coloro che non vuoi imitare. Voglio che tu, ancora nella tua malattia⁶⁹, faccia ciò che faceva colui che, pur essendo sanissimo, diceva: *Cristo Gesù è venuto per salvare i peccatori, e di questi il primo sono io*⁷⁰. E Paolo diceva questo non per menzogna irriflessiva, ma per un sentimento di giusta considerazione. Colui che, infatti, esaminandosi in modo perfetto, si conosce, non considera nessun peccato pari al suo, poiché non ne ha la comprensione che ha del suo. 20. Non voglio, dunque, che tu pensi che il sole, comune, del giorno non risplenda mai se non nella tua cella; che non sia mai sereno se non presso di te; che la grazia di Dio non operi se non nella tua coscienza. O forse che Dio è solo dei solitari? Nient'affatto, ma è anche degli uomini comuni.

⁶⁶ Fra i detti dei padri del deserto leggiamo: "Un anziano disse: 'Se vivi in solitudine nel deserto, non pensare di fare qualcosa di grande, piuttosto considerati come un cane cacciato dal villaggio e incatenato perché mordeva e assaliva gli uomini'" (*Detti inediti dei padri del deserto*, a cura di L. Cremaschi, Magnano 1986, pp. 224-225, nr. 573).

⁶⁷ Cf. Gdc 3,15.

⁶⁸ Il parallelismo fra "amore della verità" (*caritas veritatis*) e "verità dell'amore" (*veritas caritatis*) è ricorrente negli autori medievali. Negli scritti di Guglielmo lo troviamo anche nel *Commento alla Lettera ai Romani* V,9,1-5, PL 180,645A-B: "Beata l'anima la cui verità è fondata in Cristo, la cui coscienza è consolidata nello Spirito santo, e per la quale nella coscienza arde la verità dell'amore, così come nella confessione risplende l'amore della verità". Cf. anche Ef 4,15; 2Ts 2,10 e Agostino di Ippona, *La città di Dio* 19,19: "Per tale motivo un santo ozio richiede l'amore della verità, mentre un giusto commercio (*negotium*) accoglie la necessità della carità".

⁶⁹ Vale a dire: nella tua condizione di peccatore. Il peccato è visto da Guglielmo, secondo una concezione tipicamente biblica, come una malattia. Così anche in RB 27, a proposito dell'atteggiamento da avere nei confronti dei fratelli scomunicati.

⁷⁰ 1Tm 1,15.

INDICE

5	INTRODUZIONE
7	Il cammino del monaco
14	Il cammino del cristiano e dell'uomo
16	Dal corpo, all'animo, allo spirito
20	Dalla lotta spirituale, alla buona consuetudine, al piacere delle virtù
22	Dalla dispersione nel molteplice, alla semplicità, alla gioia di servire Dio
24	Dall'amore, alla dilezione, alla carità
29	Dalla volontà buona, alla volontà illuminata, alla volontà presa e conquistata da Dio
31	Dalla dissomiglianza da Dio, alla somiglianza della volontà, all'unità dello spirito dell'uomo con Dio
35	Dall'ascolto, alla fede, alla conoscenza, all'amore
53	NOTA EDITORIALE
55	LETTERA D'ORO
57	PROLOGO DEL SEGUENTE OPUSCOLO INVIATO AI FRATELLI DI MONT-DIEU
65	LETTERA DEL SIGNOR GUGLIELMO AI FRATELLI DI MONT-DIEU
67	I. INTRODUZIONE ALLA VITA DI SOLITUDINE
74	L'umiltà
76	La perseveranza
79	La vita di solitudine nella cella
84	Gli abitanti della cella
87	II. L'UOMO ANIMALE
87	L'inizio

95	Il progresso
102	La perfezione
105	III. LA VITA DI SOLITUDINE
137	IV. L'UOMO RAZIONALE E L'UOMO SPIRITUALE
140	L'uomo razionale
140	L'inizio
145	Il progresso
151	La perfezione
156	L'uomo spirituale
156	L'inizio
162	Il progresso
165	La perfezione
173	ABBREVIAZIONI E SIGLE
175	BIBLIOGRAFIA
179	INDICE BIBLICO
187	INDICE DELLE FONTI EXTRABIBLICHE
191	INDICE ANALITICO